

Michele



di
Salvatore Argenziano

“Addó stanno i carrabbinéri”.

La domanda gridata dal giovane svegliò Michele dal sonno della controra. Disteso sul basamento di lava del campanile, la testa lucida sul sacco ripiegato a cuscino, il vastaso dormiva nella calandrella della controra. Aspettava il fresco serale per eventuali commissioni. Aprì gli occhi senza muovere la testa e vide di traverso il volto insanguinato del giovane.

“Ch’è succieso?” spiò. Il giovane gli gridò, autoritario questa volta, “Addó stanno i carrabbinéri”.

A quell’ora la piazza era deserta, invasa dal sole che dalla scesa della ripa la inondava. Il vastaso saltò giù dal basamento e fece cenno al giovane di seguirlo. Rinunciò a spiare ancora e decise di accompagnarlo alla caserma per sapere cosa fosse successo. Il volto del giovane era solcato dal sudore per la lunga corsa, misto al sangue che gli colava dal lato destro del capo. Era a torso nudo e aveva in pugno la canottiera che di tanto in tanto portava sulla testa per tamponare la ferita e sugli occhi per raccogliere il sangue.

Di corsa fecero la discesa verso il largo Santa Maria e fino al portone della caserma, nel palazzo che stava tra il forno delle semmoelle e il capannone della pescheria con la copertura in ferro.



U puósto ‘i Michele.

Il piantone accompagnò il giovane dentro e fece cenno a Michele di fermarsi fuori. Poco dopo ricomparve e Michele chiese a lui “Ma ch’è succieso?”. Anche questa volta non ottenne risposta e la sua delusione e curiosità crebbe ancora di più.

Dopo pochi minuti dalla caserma uscì di corsa la camionetta con il maresciallo, il giovane con la testa fasciata e due carabinieri. Michele capì allora che la cosa era seria e, ancora una volta, cercò di avere notizie dell'accaduto. Deluso per la risposta del piantone, lentamente riprese la salita verso il suo puosto, il suo recapito d'ufficio, il punto di incontro delle sue prestazioni di vastaso e uomo tuttofare.



Via Comizi

Fuori alla porta della drogheria, sul puntone del largo, lato mare, c'era lo speziale. Il rombo del motore della camionetta l'aveva tirato fuori dal fresco dei suoi banconi di legno e dagli stigli pieni di buccacci di vetro e vasi smaltati. Michele passò oltre, non avendo notizia da dare.



U puosto r'u pulizzascarpe

Sotto gli alberi del lato occidentale della piazza, prima del chiosco dell'acquaiuolo, il pulizzascarpe era stato svegliato dall'accelerata della camionetta in salita.

Era ancora seduto sulla poltrona dei clienti, la testa reclinata all'indietro, quando vide spuntare dal cantone prima dell'Assunta il vastaso. Aspettò che fosse a portata di voce e gli spiò. "Michè, ch'è succieso". Michele era vastaso ma era anche il campanello per Torre, il banditore di notizie, l'uomo informato su tutto quanto succedeva in piazza e altrove. Non poteva dire di ignorare quel fatto, per orgoglio professionale ma non era riuscito a saperne niente. Fece un cenno di intesa al pulizzascarpe, come a dire "Poi ti spiego", quasi a tenere un segreto, e continuò la salita verso il suo puósto. Il basolato era bollente ma il calore non trapassava la coltre di callo sotto i piedi scalzi di Michele.



Strada Campanile al mattino

Il sole illuminava ora tutta la facciata di destra della strada Campanile, dalla chiesa di San Filippo al negozio di coralli e regali di Carbone. Le gelosie dei balconi erano chiuse e le perziane acalate. Ancora presto per l'apertura pomeridiana dei negozi.

A sinistra c'era già l'ombra e Michele pensò di sedersi a ragionare sotto il tabernacolo dell'Ecceommo, posto sul puntone di via San Michele, presso la puteca del pannazzaro. Si sedette sui talloni a pensare a quel giovane insanguinato. Non era torrese perché non sapeva dov'erano i carabinieri. Ripensò alla poche parole udite, all'accento diverso e concluse che doveva essere furastiero. Forse qualcuno di Sicilia o di Iaggiù. Ma cosa ci faceva a Torre uno di tanto lontano?



Ecceommo

Intanto fissava la strada deserta per metà già in ombra fin sopra da Carbone. Proprio là in alto, in quella striscia d'ombra, della pasticceria di Carbone 'i coppa, c'erano cinque o sei persone, intente a discutere. Fuori al portone dove Lucia la giornalista esponeva *Holliwood* e *GrandHotel* c'era la sedia vuota. Gli sembrò che Lucia si agitasse tra quelle persone che discutevano. Bisognava andare a sentire. Nel silenzio della controra sentì lo sferragliare del tram e intravide la sagoma verde che da via Roma scendeva verso Piscupìa. Decise di aspettarlo al ritorno nella piazza.





Il 55 fece la sua discesa ripida per via Piscopia, la breve sosta ammiezzatorre e arrancò in salita per San Gaetano.

Michele lo vide riapparire ncoppaguardia e l'aspettò alla fermata della Parrocchia. Quando il tram partì, salì sullo staffone per farsi portare sopra da Carbone.

Il bigliettaio non lo degnò neppure di uno sguardo, abituato a tale uso abusivo del mezzo pubblico.



Salvatore Argenziano